

Toni Fontana

A giudicare da quel che è successo a cavallo tra la fine del vecchio anno e l'inizio di quello nuovo per l'Iraq si annunciano mesi difficili mentre è iniziato il conto alla rovescia in vista di appuntamenti cruciali, primo tra tutti il passaggio dei poteri dalle mani di Bremer a quelle del governo locale.

I registi del terrore, per nulla in ritirata dopo la cattura di Saddam, hanno voluto insanguinare anche la notte di Capodanno con l'obiettivo di ricordare agli iracheni che vogliono voltare pagina che la guerriglia non concede tregue. Le vittime dell'ennesimo attentato, attuato con una vettura imbottita di esplosivo, ma priva di guidatore, sono nove, tutte irachene. Almeno trenta i feriti.

Il luogo scelto dai terroristi è altamente simbolico. Il ristorante «Nabil», situato in un elegante rione di Baghdad, nonostante le devastazioni della guerra, è rimasto un luogo esclusivo, frequentato da stranieri e iracheni benestanti e in grado di pagare il conto. Un tempo vi andavano i gerarchi del regime, sostituiti successivamente da funzionari e dirigenti della nuova amministrazione a guida americana. La bomba è esplosa tra la folla che festeggiava il nuovo anno. Tra i feriti anche tre giornalisti del Los Angeles Times, tra i quali Tracy Wilkinson, responsabile dell'ufficio di corrispondenza di Roma. Anche quattro iracheni collaboratori dei reporter americani sono stati colpiti dalle schegge, nessuno in modo grave. Il ristorante è stato distrutto ed anche gli edifici vicini sono stati danneggiati.

Anche la sperimentata tecnica della bomba posta sulle strade frequentate dagli americani è stata utilizzata nuovamente, ma a farne le spese è stato un bambino che passava per caso. Il fatto è successo l'ultimo giorno dell'anno. Quattro Humvee, le piatte jeep in dotazione agli americani, transitavano lungo il centralissimo viale Palestine. La bomba, fatta esplodere forse con un telecomando, ha centrato uno dei mezzi americani, distruggendolo e ferendo cinque soldati. Le schegge hanno colpito e ferito tre vigilantes iracheni e ucciso il bambino. Non è la prima volta che accade

“

La bomba ha distrutto il ritrovo più noto della capitale. Un bimbo dilaniato da un ordigno che ferisce cinque soldati Usa



L'altro morto a Nassiriya: i carabinieri intervengono dopo la sparatoria a una pompa di benzina. Scontri a Kirkuk tra curdi e arabi

”

Sangue sul capodanno di Baghdad

Autobomba davanti a un ristorante: nove vittime. Agguati e assalti, uccisi due bambini



Un uomo tra le rovine del ristorante di Baghdad distrutto dall'attentato

Nassiriya

Distribuite maschere antigas ai carabinieri. Paura per la minaccia di un attacco chimico

NASSIRIYA Notte di San Silvestro con la guardia alta per i militari del contingente italiano in Iraq. Nella base White Horse, nel deserto alle porte di Nassiriya, i soldati non hanno interrotto le loro regolari attività di pattuglia, così come nella base dei carabinieri in città, dove ad aumentare la tensione l'altra sera era giunta anche una segnalazione su un possibile attacco chimico, tanto che a tutti gli uomini sono state distribuite le maschere antigas.

I carabinieri hanno atteso il nuovo anno in piccoli gruppi, di 15 o 20 uomini al massimo. Stare concentrati tutti insieme in un solo luogo non sarebbe stato prudente. Poco dopo la mezzanotte, i carabinieri hanno ricevuto la visita del comandante del contingente italiano a Nassiriya, generale Bruno Stano, che nel suo breve discorso ha ricorda-

to i 12 carabinieri, cinque soldati e due civili uccisi nell'attentato del 12 novembre.

Mentre dalla città di tanto in tanto giungeva l'eco di qualche sporadico colpo di arma da fuoco, le pattuglie continuavano a rientrare o ad uscire dalla base.

Il livello di pericolo nella provincia di Dhi Qar, di cui Nassiriya è il capoluogo, rimane alto. Ogni giorno i «warning», un termine militare che indica un elevato stato di allerta, arrivano da varie fonti. A volte sono specifici, a volte sono vaghi e di carattere generale. La notte di San Silvestro si parlava di un possibile attacco chimico. «Secondo le normali procedure abbiamo distribuito a tutto il personale le maschere antigas», ha detto il colonnello Carmelo Burgo, comandante dei carabinieri inquadrati nel contingente

italiano in Iraq. «Nel giro di un paio d'ore si è capito che la cosa non riguardava la nostra zona», ha aggiunto il colonnello, che da quando è a Nassiriya non aveva mai ricevuto prima una segnalazione del genere.

Il primo giorno dell'anno è iniziato con una cerimonia sul piazzale dell'alzabandiera in cui sono stati ricordati i 19 italiani e nove iracheni massacrati dall'attacco suicida di novembre. Ai familiari delle vittime irachene è stata fatta anche una donazione, di circa mille euro a famiglia, raccolti con una sottoscrizione tra i militari del contingente italiano e nel comune sardo di Ploaghe, in provincia di Sassari. Vestiti con le loro tradizionali lunghe tuniche, il capo coperto dalle kefia rosse o nere, i familiari delle vittime irachene erano tutti schierati sul podio accanto al comandante italiano, sotto al tricolore. «Siete venuti per una missione di pace e avete perso i vostri figli come noi abbiamo perso i nostri», ha detto nel suo discorso il vicegovernatore della provincia di Dhi Qar, Hala Shaker, il padre di Hassan, la più piccola vittima irachena dell'attentato alla base dei carabinieri, ha ricordato con tristezza che proprio quella mattina era andato all'anagrafe per ritirare il certificato di nascita di suo figlio, che aveva appena 30 giorni.

ed anche in una sparatoria avvenuta a Nassiriya è stato ucciso un bambino, capitato per caso nel mezzo di un conflitto a fuoco scatenato da alcuni banditi che si erano appostati ad una pompa di benzina. La banda è stata affrontata dalla polizia locale e quindi dalla folla esasperata ed inferocita per le continue ruberie e rapine. A quel punto sono intervenuti i carabinieri ed i soldati italiani che - recita un comunicato del comando - hanno riportato l'ordine.

Fin qui la cronaca del Capodanno che proietta una luce sinistra sull'immediato futuro, mentre importanti scadenze si avvicinano. Sulla carta la data decisiva è quella del 30 giugno quando, se le promesse saranno mantenute, Bremer dovrà affidare la gestione dell'Iraq agli iracheni. Ma, per quella data, le tensioni che covano ed in parte stanno esplodendo, dovranno essere attenuate, pena il fallimento dell'intero progetto per il «nuovo Iraq». Uno dei problemi più seri è rappresentato dal destino della grande città di Kirkuk, sede dei più importanti e redditizi impianti petroliferi iracheni.

Negli ultimi giorni del 2003 vi sono stati scontri tra curdi, arabi e turcomanni, con un bilancio di tre morti e numerosi feriti. Arabi e turcomanni (questi ultimi godono dell'appoggio di Ankara) avevano inscenato una protesta davanti al governatorato, presidiato dai peshmerga, i miliziani curdi. Secondo i manifestanti questi ultimi avrebbero sparato sulla folla; i curdi sostengono invece di essere stati provocati. I morti comunque sono tutti dalla parte dei dimostranti. Gli scontri nascono una questione molto seria. I curdi, sia quelli che fanno capo a Barzani che quelli schierati con Talabani, pretendono un'«ampia autonomia» per il Kurdistan cioè per le tre province di Arbil, Dohuk e Sulaymanyah, e avanzano pretese anche per la regione di Tamim, che ha per capitale Kirkuk. Ai tempi di Saddam nella città sono stati «trapiantati» arabi e turcomanni che si sono insediati e non vogliono andarsene anche perché nessuno li ospiterebbe. Iera sera sono stati scoperti i corpi di due curdi assassinati a colpi di coltello e la polizia ha disperso una manifestazione uccidendo un arabo sunnita.

Indonesia, una bomba fa strage al concerto

Nove morti e almeno venti feriti a Peurelak nella provincia di Aceh. L'esercito accusa i ribelli separatisti del Gam

Gabriel Bertinetto

Violenze e lutti anche a Capodanno nella provincia indonesiana di Aceh, dove lutti e violenze sono ormai il pane quotidiano, da quando l'esercito ha scatenato un'offensiva per soffocare la ribellione separatista guidata dal Gerakan Aceh Merdeka (Gam, Movimento per l'indipendenza di Aceh).

Una bomba è scoppiata tra la folla che si era riunita per ascoltare un concerto all'aperto nella cittadina di Peurelak. I morti sono nove, tra cui un neonato, e i feriti più di venti. Secondo le autorità militari di Aceh gli autori dell'attentato appartengono al Gam. «È stata una esplosione potente - ha spiegato il tenente colonnello Ahmad Yani Basuki, portavoce dell'esercito -. Siamo molto turbati perché tutte le vittime sono persone che stavano godendosi uno spettacolo musicale organizzato per la vigilia dell'anno nuovo». Un testimone, il muratore Muhammad Amir, ha raccontato che le misure di sicurezza a Peure-

lak erano «molto deboli». «Chunque - ha detto Muhammad - poteva andare e venire attraverso la spianata e unirsi alle prime fila del pubblico. L'esplosione è stata davvero forte, e dopo qualche istante, la folla è come impazzita. Tutti cercavano di fuggire».

Aceh è teatro di una insurrezione secessionista dal 1976, ma dopo la caduta di Suharto, si erano a poco a poco aperti spiragli per una soluzione pacifica attraverso la concessione di un'ampia autonomia da parte del governo centrale. Purtroppo i colloqui fra le parti sono naufragati all'inizio dell'anno scorso, e nel mese di maggio la presidente Megawati Sukarnoputri ha autorizzato il ritorno all'azione di forza. Da allora la provincia è retta da un'amministrazione militare che applica la legge marziale. La repressione viene condotta in maniera spietata, al riparo dagli occhi indiscreti della stampa internazionale cui viene ostacolato l'accesso in Aceh. Secondo l'esercito, la campagna lanciata a maggio ha portato all'uccisione o alla cattura di duemila membri del

dagli archivi documenti segreti

«Nel '73 Londra temeva invasione Usa nel Golfo»

LONDRA Nel mezzo della crisi petrolifera del 1973 l'allora Governo britannico guidato dal premier conservatore Edward Heath temeva che gli Stati Uniti volessero invadere l'Arabia Saudita ed altri Stati del Golfo per assicurarsi i rifornimenti di petrolio. È quanto emerge da alcuni documenti consegnati da Downing Street all'archivio nazionale l'ultimo giorno dell'anno, cioè allo scadere del periodo di 30 anni che vincola nel Regno Unito tutto il materiale Top Secret dell'amministrazione di Sua Maestà.

I documenti rivelano così uno degli episodi più inquietanti nella storia del «rapporto speciale» tra Londra e Washington. Il Joint Intelligence Committee, il comitato congiunto sui servizi segreti - cioè l'organismo che collega il 007 di Sua Maestà a Downing Street - avvertì l'allora primo ministro che Washington stava pianificando di occupare giacimenti di petrolio in Arabia Saudita, Abu Dabi e Kuwait per mettere al

riparo le economie occidentali dalla crisi petrolifera. La congiuntura mondiale, infatti, era in piena crisi a causa della decisione del mondo arabo di aumentare i prezzi delle esportazioni di greggio verso l'Occidente e ridurre la produzione come misure di ritorsione contro gli Usa alla luce dell'appoggio dato da Washington a Israele durante la guerra dello Yom Kippur. A Londra, il piano americano scoperto dagli agenti dell'M16 venne definito «sinistro» dai funzionari di Downing Street. Per molti, nei corridoi dell'amministrazione di Whitehall, Washington era pronta a intervenire militarmente in Medio Oriente senza un accordo con i suoi alleati poiché temeva che i paesi arabi si fossero resi conto dell'efficacia del petrolio come arma. Il piano, secondo i documenti, prevedeva un blitz aereo su una serie di obiettivi strategici, su tutto il Kuwait, sui giacimenti sauditi in Dhahran nonché sull'emirato di Abu Dabi, che aveva già annunciato un embargo assoluto nei confronti degli Stati Uniti. «Noi riteniamo che gli americani preferiscano un'operazione rapida, condotta autonomamente, per occupare i giacimenti di petrolio», si legge nel documento. E poi, con una frase che alla luce della guerra in Iraq potrebbe sembrare profetica secondo alcuni critici, il rapporto aggiungeva: «Questo potrebbe essere realizzato senza alcuna previa consultazione con gli alleati».

Gam.

Aceh si trova sulla estrema punta nordoccidentale dell'isola di Sumatra ed è ricchissima di risorse naturali, soprattutto gas. Le ragioni della ostilità di gran parte della popolazione locale nei confronti di Jakarta, sta nella mancata redistribuzione in loco degli enormi vantaggi economici portati allo Stato indonesiano dallo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo di Aceh.

Pochi giorni fa aveva avuto un epilogo tragico la travagliata vicenda di cui è stato protagonista per mesi un giornalista della televisione indonesiana sequestrato dai ribelli. Ersi Siregar, che era tenuto in ostaggio dal 29 giugno scorso, è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco fra i soldati ed i suoi carcerieri. Si ignora la sorte di altre tre persone che erano state rapite insieme a lui, mentre un quarto compagno d'avventura, l'autista del giornalista, è riuscito a liberarsi ed a fuggire all'inizio di dicembre.

Siregar era stato prelevato dai guerriglieri separatisti assieme all'autista, al cameraman Fery Santo-

ro e a due donne, mogli di militari. L'episodio avvenne in una località della provincia di Aceh in cui Siregar si era recato per svolgere un servizio televisivo. Lunedì scorso durante un rastrellamento le truppe sono arrivate nel luogo in cui Siregar era detenuto. C'è stata una sparatoria, al termine della quale a terra sono rimasti i corpi del giornalista e di uno dei ribelli. Il generale George Toisutta, che comanda il contingente indonesiano in Aceh, ha dichiarato alla stampa di avere personalmente identificato il corpo di Siregar. Secondo la stessa fonte nel luogo del conflitto a fuoco sono stati trovati anche documenti e vestiti del cameraman Santoro. Il capo dei combattenti indipendentisti di Aceh, Ishak Daud, ha dichiarato a un'agenzia di stampa che Siregar durante la reclusione si era ammalato di malaria. Il Gam aveva chiesto al Comitato internazionale della Croce rossa e alla Croce rossa indonesiana un appuntamento in un luogo segreto per consegnare gli ostaggi, ma i militari avevano negato l'autorizzazione all'incontro.